

Fino ad ora tutto bene

I fatti narrati si ispirano alla realtà ma i personaggi e i luoghi sono frutto della fantasia dell'autore. Pertanto, ogni riferimento a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Andrea Amadei

FINO AD ORA TUTTO BENE

Romanzo autobiografico

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Andrea Amadei
Tutti i diritti riservati

*“Dedicato a mio Padre,
il migliore di tutti noi,
grande ispiratore ed esempio di vita.”*

Introduzione

Non avrei mai pensato di arrivare ad un certo punto della vita trovandomi a riflettere sulla vita passata (forse troppo in fretta).

Purtroppo tra un paio di anni arriverà il mezzo secolo, c'è chi se ne fa una ragione e chi, come me, ha paura della vecchiaia; forse questa cosa mi dà più forza per affrontarla... ma l'unica cosa certa è che il tempo non si può fermare.

La mente mi porta spesso a pensare a tutti gli anni passati, alle amicizie, agli amori e a tutte le cose fatte, belle o buone senza distinzione; entro in un tunnel di ricordi passati e presenti, un accenno di sorriso mi si stampa in viso ripercorrendo varie fasi della vita, mi vengono in mente cose divertenti e piacevoli... ed anche le cose brutte e inspiegabili non mi lasciano l'amaro in bocca, come se tutto quello che ho vissuto abbia avuto un senso.

Tutto è avvenuto senza rimorsi e senza rimpianti, non dico di aver fatto tutto ciò che desideravo ma di sicuro non mi sono annoiato.

Ho conosciuto tanta gente, molti hanno segnato la mia vita e ho vissuto tante situazioni che mi hanno portato ad essere quello che sono ora.

L'unica cosa che a volte mi lascia l'amaro in bocca è che la vita quotidiana e le persone con cui dividerla non vanno di pari passo con i miei stati d'animo.

Come raccontare i miei pensieri, mi sono chiesto... un romanzo, un'opera drammatica, un giallo, oppure una storia da fantascienza... ma *de' che*... meglio della vita mia NUN CE STA 'GNENTE, però tocca vedere se è tutto vero; ora che ci penso alcune cose non sembrano vere manco a me.

Parlerò di molte persone ma non farò i nomi, userò soprannomi o pseudonimi (tanto chi vo' capì... capisce); tengo a precisare come detto sopra che fatti e personaggi sono a libera interpretazione e i vari errori come nomi storpiati, parole scritte in romanaccio e quant'altro possa sembrare uno sbaglio sono soltanto il frutto di un racconto scritto a ruota libera, della serie: scrivo come penso.

Cominciamo va'... e che Dio ce la manni bona...

La mia era una normale famiglia del tempo, sto parlando degli anni '70: padre e madre lavoratori sempre pronti a sacrificarsi per la famiglia e la casa, mio fratello di 4 anni e mezzo più grande di me ed io, nato in una notte di pioggia e vento, così racconta sempre mia madre.

Nei primi anni della mia vita da lattante, sempre a detta di mia madre, non sono stato il neonato perfetto: piangevo in continuazione e non dormivo mai, tanto che mio fratello mi voleva portare dove mi avevano preso.

Abitavamo in un quartiere periferico, in una palazzina abitata per intero da parenti di mio padre; non ricordo molte cose vissute anche perché ci siamo stati per i primi 6 anni della mia vita, ci siamo trasferiti nella nuova casa (costruita dai miei con tanto sudore), mi sembra nel 1975/76, in campagna vicino ai nonni e parenti materni non molto distante da dove abitavamo.

Vabbè forse so' partito da troppo lontano, andiamo per ordine.

Proviamo dalle elementari...

Non ho tanti ricordi, la cosa principale che ho stampato nella mente è il trauma del primo giorno, torno un attimo indietro; da poco avevamo preso possesso della nostra casa in campagna e quindi mi ritrovavo a scuola senza amici in un'altra zona anche se poco distante... poi mi ricordo quando mi ero fratturato le dita del piede, la lunga latitanza da scuola mi aveva portato ad aver molti amici che mi scrivevano letterine di auguri... latitanza sì, a me la scuola

ha sempre dato parvenza di carcere, e tutt'ora la mia considerazione non è cambiata.

A volte mi capita di incontrare persone che mi salutano e mi dicono "Ciao ti ricordi, sono coso, abbiamo fatto le elementari insieme" e allora tira fuori tutti i suoi ricordi ed io annuisco e sorrido... e chi se li dimentica certi momenti, bei tempi, come non mi ricordo, quanto tempo è passato, *nun me fà ricorda* (tanto nun me ricordo)!

Queste sono alcune delle frasi che mi vengono spontanee al momento... poi ci salutiamo e, fatalità, mi trovo sempre in compagnia di qualche persona che mi chiede "Chi era quello" la mia risposta è sempre la stessa "Ma che ne so dice che avemo fatto l'elementari insieme... boh".

Invece in un'altra classe c'era Geppetto, un mio carissimo amico, proprio la classica persona da considerare l'amico di infanzia; abitava vicinissimo a casa mia, premetto che nella via dove eravamo andati ad abitare le case si contavano in una mano, quindi non c'erano molti coetanei, eravamo 5/6 e non tutti residenti; con lui il rapporto era più stretto forse perché era folle come me, abbiamo passato molti anni a giocare ma anche a combinare danni... e ne abbiamo veramente fatte di tutti i colori! adesso se un bambino va a giocare in posti fuori da casa ci raccomandiamo: non sudare, non ti fare male, non stare al sole, lì fa freddo, lì fa caldo, lì fa tiepido, hai fame, hai sete, hai sonno, sei stanco... e se non siamo presenti a vigilare sfido chiunque a stare tranquillo che va tutto bene, telefoniamo e stiamo con l'ansia e se, puta caso, ci squilla il telefono ad ogni squillo sono 5 anni in meno...

Io e Geppetto invece spesso tornavamo a casa con le ginocchia sbucciate, sudati e con ammaccature varie... quando arrivava il tempo delle vacanze (i ricordi più nitidi) giocavamo a pallone in campi improbabili, con porte di legno fatte da noi e righe fatte con la calce che rimediavamo nei cantieri delle poche case che stavano sorgendo, riuscivamo a giocare da mattina a sera con soltanto la pausa

pranzo che ci interrompeva le sfide interminabili; di solito le partite finivano 40 a 36 quando erano tirate, sempre sotto il sole a temperature elevate. Mi soffermo sulla pausa pranzo (ci scapperanno sicuro un paio di pagine di racconto): quando le nostre mamme ci chiamavano per pranzare o per altre cose, non ci telefonavano e non ci mandavano messaggi su WhatsApp, il loro motore di ricerca erano le finestre... ci chiamavano talmente forte che i nostri nomi, usati con quella tonalità di voce, potevano essere usati per allarmi antiaerei, ancora mi chiedo da dove tiravano fuori quegli acuti, il bello è che i nomi erano sempre accompagnati da: “sbrigate, se nun te sbrighi te gonfio”, “è possibile che te devo sempre c’iama”, “se torni a casa che sei sudato e sporco te meno” (erano soltanto 4 ore che si giocava sotto il sole e su terreni polverosi), “è l’ultima volte che te chiamo alla prossima so’ botte” (il detto “è la prima e l’ultima” è nato a quei tempi), “se nun te sbrighi... stasera lo dico a tu’ padre” (la sera di solito quando arrivava papà giustizia era già stata fatta), ma tutti questi avvisi lì per lì noi non li reputavamo minacce e allora scattava sempre... “chi fà questo vince” e per giustizia divina ce mettevamo pure i rigori... Quando arrivavo a casa, dopo circa 20/25 minuti dall’allarme antiatomico, mi aspettava spesso: un piatto di pasta ormai fredda, mamma (tratta dal film *L’Esorcista*), il battipanni/la cucchiarella/le ciabatte (metto tutte e tre le opzioni perché erano le armi di distruzione di massa che ai tempi andavano per la maggiore), dopo aver assaggiato la consistenza degli utensili (se vi dico che erano fatti bene mi dovete credere. P. S. la cucchiarella era fatta di legno artigianale acquistata in una fiera da un artigiano che spero abbia passato la sua vita in disgrazia e sofferenza). Mamma mi diceva la frase celebre (colonna sonora e tormentone estivo)... “mo te riscaldo la pasta, magni, te riposi, fai i compiti e nun te voglio più senti fino a domani... per oggi nun esci più, se voi riuscì parli stasera co tu padre”.

Però c’è da dire una cosa: le mamme dell’epoca quando promettevano le botte erano di parola ma per quanto ri-

guarda le punizioni erano elastiche, diciamo che in genere, salvo il fine settimana di luglio ed agosto che a volte si andava al mare, nelle ore più fresche, verso le 14/14.30 a 32/35 gradi all'ombra e ripeto all'ombra, noi però giocavamo al sole, io e gli altri amici ci riunivamo per continuare le partite, pari dispari e si facevano le squadre, 2 vs 2 al massimo 3 vs 3 a volte 3 vs 2 con il portiere volante oppure una porta sola 2 vs 2 e uno di noi in porta fisso.

Come già detto non tutti erano residenti (i genitori di 2 compagni stavano ultimando le case) e ci ritrovavamo ad essere in 2/3 e per ammazzare il tempo: andavamo con le bici nelle strade sterrate in zona, queste portavano tutte nei boschi, qui si effettuavano i giochi più pericolosi (mi vengono i brividi al solo ricordo): arrampicata su gli alberi, sassaiole, corse campestri tra gli alberi... dette così sembrano quasi innocue, non riesco a descrivere l'incoscienza dei momenti... ma bene o male l'avemo sempre sfangata.

Intanto passavano gli anni e mi avvicinavo alle scuole medie, con Geppetto le strade cominciavano a dividersi in modo naturale ma senza rancori, anzi, capita di incontrarci sempre con grande piacere.

L'approccio con le scuole medie non è stato devastante come con le elementari, il fatto che in precedenza erano state frequentate da mio fratello mi metteva in una condizione di vantaggio in fatto di amicizie, alcuni compagni della mia classe erano fratelli/sorelle dei suoi amici ed ex compagni di classe.

Strinsi subito una forte amicizia con una ragazza... la Bionda, sorella del migliore amico di mio fratello... con lei ho condiviso il banco, il posto nel pullman e la prima comitiva; viveva a circa 2 km da casa mia, in un centro residenziale abitato esclusivamente da militari, ovviamente il papà era un militare.

Tramite lei feci la conoscenza di altri ragazzi che abitavano in centro, ci riunivamo spesso in un muretto sotto la palazzina dove viveva lei.